

Medicina di genere, aperta una nuova frontiera di cura

La recente presentazione di un nuovo disegno di legge per favorire la diffusione della medicina di genere ha riaperto i riflettori su una questione la cui scarsa applicazione in campo sanitario impedisce una corretta lettura delle diverse patologie nelle donne e negli uomini incidendo negativamente sul loro decorso clinico e sulla loro risposta terapeutica. Molte sono le differenze tra uomo e donna per quanto riguarda la salute e si riferiscono tanto al sesso quanto al genere, concetti spesso sovrapposti, ma che distinguono chiaramente l'uno le diverse caratteristiche biologiche e l'altro l'insieme di strutture e sovrastrutture culturali e sociali riconosciute e condivise da tutti. L'attenzione verso la medicina di genere è aumentata negli ultimi anni. Al livello internazionale l'Onu e l'Oms sono tra i primi organismi a tenere conto del sesso e del genere in medicina, così l'Unione Europea, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Osha) e l'Agenzia europea per i medicinali (Ema) con l'emanazione di specifiche raccomandazioni e disposizioni. L'integrazione dell'approccio di genere nelle diverse strategie politiche e sociali, dunque, conferma la sua importanza nella promozione e realizzazione del principio di pari opportunità. L'approccio di genere, infatti, non si sostituisce alle attività di promozione della parità ma le integra e le completa, mobilitando allo scopo tutte le azioni e le politiche generali necessarie "tenendo conto in modo attivo e aperto, in fase di programmazione, dei loro effetti sulle situazioni rispettive delle donne e degli uomini". In altre parole, per raggiungere una vera uguaglianza tra uomini e donne occorre dare forza e valore alle loro differenze. Di medicina di genere si è discusso in questi giorni anche a Torino nel convegno, organizzato dalla Cisl Pie-

monte, su "Medicina di genere - complessità della differenza". Secondo una recente indagine di Onda (Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna), molto ancora resta da fare per migliorare il grado di attenzione delle istituzioni nei confronti della salute femminile e sui servizi offerti dal Sistema Sanitario Nazionale. Il 44% non li ritiene sufficienti: in particolare nella cura dei tumori (55%), dei disturbi psichici e dello stress (39%), delle malattie neurodegenerative (25%) e delle malattie cardiovascolari (18%). Cosa si può fare allora per dare risposte più adeguate alla salute delle donne? Occorre innanzitutto un cambiamento radicale riconoscendo concretamente le differenze biologiche e di genere esistenti tra uomini e donne e quindi individuare cure mediche più specifiche e appropriate. Una nuova concezione della medicina verso cui sta crescendo anche nel nostro Paese interesse e impegno con diverse proposte e progetti in ambito scientifico e istitu-

zionale. Il Decreto Legislativo 81/08 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, ad esempio, ha già previsto nuove modalità di elaborazione della valutazione dei rischi ponendo maggiore attenzione proprio con riferimento alle peculiarità di genere. Una loro maggiore diffusione nella diagnosi e nelle cure mediche può favorire, dunque, lo sviluppo di nuove strategie preventive, diagnostiche e terapeutiche e portarci in un non lontano futuro verso cure e trattamenti sempre più personalizzati, più funzionali e quindi più efficaci non solo in termini di sicurezza farmacologica ma anche in termini di razionalizzazione della spesa sanitaria, questione oggi non residuale. Come Coordinamento Nazionale Donne Cisl, anche noi possiamo concorrere alla diffusione della medicina di genere attraverso la promozione, insieme alle federazioni di categoria ai diversi livelli, di interventi e azioni finalizzate a creare consapevolezza e sensibilità sulle nuove possibilità di diagnosi e cura, a parti-

re dal personale medico e tra le lavoratrici e i lavoratori, intervenendo sulle istituzioni preposte per un impegno forte in questa direzione, soprattutto in termini di progettualità, e in ambito formativo, presso università e strutture sanitarie, per corsi ad hoc pre e post laurea. Siamo ancora all'inizio, ma siamo convinte che il percorso tracciato ci porterà molto presto verso una nuova fase della medicina, quella del suo umanesimo. Ciò contribuirà a determinare una migliore qualità della vita, che si allunga sempre di più e che necessita dunque di cure nuove e più mirate, così come ha bisogno di condizioni economiche e sociali più sostenibili e all'altezza della situazione. Per questo domani saremo in piazza per cambiare radicalmente il sistema previdenziale introducendo nuovi criteri di flessibilità in uscita, meccanismi più idonei a salvaguardare il valore degli assegni pensionistici e la loro rivalutazione annuale.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 320

NUOVO APPELLO AL PAKISTAN PER LA GRAZIA AD ASIA BIBI, CONDANNATA A MORTE PERCHÉ CRISTIANA

Dopo l'attentato terroristico in un parco di Lahore, capitale del Pakistan, nel giorno di Pasqua a famiglie cristiane che stavano festeggiando la ricorrenza torna ad inasprirsi il radicalismo islamico. Un clima che ha portato anche ad una recente manifestazione per chiedere di anticipare l'impiccagione di Asia Bibi. Si tratta della giovane donna cristiana condannata a morte per blasfemia nel 2010 con l'accusa di aver offeso il profeta Maometto durante una lite con una donna musulmana. Ma accanto a quello di condanna c'è un movimento altrettanto forte composto da forze sociali e politiche di tutto il mondo. A scendere in campo per evitare l'esecuzione anche la Cisl che già nel 2012 con una lettera chiese formalmente al presidente del Pakistan di sospendere questa ingiusta sentenza.

Riportiamo il testo scritto nel 2012 dalla Cisl.

"Egregio Presidente Asif Ali Zardari, la Cisl è un sindacato che rappresenta in Italia 4 milioni e mezzo di lavoratori e pensionati e vuole manifestare tutto il proprio dolore e sdegno per la sentenza che in Pakistan ha condannato a morte Asia Noreen Bibi per blasfemia. Tutti gli uomini e le donne hanno il diritto di manifestare la propria fede religiosa, senza per questo essere arrestati e condannati a una orribile pena capitale. Un grande Paese come il Pakistan, che ha un posto di rilievo nella comunità internazionale, non può macchiarsi di questo orribile atto. Non può farlo per giustizia e per civiltà. Il pontefice Benedetto XVI insieme a tantissime organizzazioni umanitarie, laiche e cattoliche, ha chiesto un gesto di clemenza e di pietà nei confronti di Asia Noreen Bibi. Sarebbe un segnale bellissimo celebrare il prossimo Natale con la notizia della liberazione di questa donna pachistana, rinchiusa in carcere, ingiustamente, da oltre tre anni. Ecco perché, Signor Presidente, anche noi vogliamo rinnovare l'appello perché sia ridata la libertà a questa donna, restituendola così all'affetto della sua famiglia".

Un atto di clemenza che, se possibile, oggi assumerebbe un valore ancora più grande. Ce lo auguriamo tutti.

(A cura di Silvia Boschetti)